

L'ESTETISMO



“Il piacere è l'unica cosa degna di essere vissuta:
niente fa invecchiare quanto la felicità.”

Oscar Wilde

IL DECADENTISMO

Il termine decadentismo fu coniato in Francia nel 1880 ed ebbe valore negativo (atteggiamento etico ed estetico morboso) e positivo (d'aristocrazia spirituale volta ad indagare le zone non ancora esplorate della realtà psichica e delle espressioni artistiche più squisite e raffinate). Il termine ha quindi duplice accezione. Il decadentismo è espressione di una profonda crisi europea causata dallo sviluppo industriale e dalla politica fortemente nazionalistica dell'epoca che spinge gli intellettuali verso il rifiuto della ragione positivista e verso individualismo e irrazionalismo. Domina negli animi una crisi esistenziale che, analizzando il fenomeno in campo più strettamente letterario, determina una posizione epigonale dell'artista, attribuisce all'arte un valore di conoscenza e dà luogo ad innovazioni tecnico-stilistiche (ad esempio il verso libero in poesia e nel romanzo: soggettivismo, relativismo, interiorizzazione di spazio e tempo, destrutturazione dell'intreccio e del personaggio).

Nel decadentismo europeo sono presenti diversi fenomeni difficili da definire, uno di questi fu l'estetismo. A causa di un senso diffuso d'insoddisfazione, stanchezza e sfiducia nell'agire dell'uomo l'artista finisce col sentirsi sradicato dalla società in cui vive e dai valori che la reggono (profitto e guadagno) e cerca di superare il mondo borghese sentito come ristretto e mediocre. Nasce così la fuga verso un mondo raffinato ed insolito, prezioso e un po' malato (rispetto ai canoni borghesi). E' l'atteggiamento che si definisce normalmente: estetismo. La tendenza ad evadere dalla prosaicità della vita si radicalizza e l'estetismo vuol diventare un modello comportamentale oltre che artistico per cui arte e vita si fondano. L'esteta cerca la raffinatezza, l'eroismo, la gloria, un ideale supremo di bellezza (insolita, preziosa, perversa, sensuale). L'artista, si pone quindi l'obbiettivo di ricercare e conseguire il bello, il sublime, in qualunque modo egli voglia e possa esprimersi a cominciare dalla sua stessa vita; se impegnato in questa missione edonistica si trova a dover agire immoralmente, lo fa senza curarsene perché egli trascende i concetti di bene e di male. Il piacere ultimo, la giovinezza, la potenza, la nobiltà vengono riscoperte come valori assoluti, da ammirare nel loro aspetto transeunte ma intensissimo: sembrerebbe che l'estetismo sia la scelta di un uomo sicuro e già forte di per sé. L'estetismo decadente viene teorizzato in alcuni personaggi simbolo che forniscono una vera e propria tipologia dell'eroe decadente estetizzante. La "Bibbia" del nuovo decadentismo sarà "A ritroso" di **Huysmans** (1884); dell'autore francese vi è un sintomatico ed intellettualistico disprezzo per le regole borghesi, viene fatta dell'arte e della bellezza (ma di un'arte e una bellezza innaturali ed artificiali) la meta da raggiungere in opposizione alla mediocrità borghese. E' significativo che il romanzo si chiuda con una sconfitta.

Nel 1884 D'Annunzio legge l'opera simbolo dell'estetismo: "A ritroso" di Huysmans e, ispiratosi ai temi dell'autore francese, porterà le tematiche

estetiche in Italia nel 1889 con “Il piacere”. D’Annunzio fa propria la stretta corrispondenza fra arte e vita, il *vivere inimitabile* dell’esteta, rifugiandosi nel mito della Bellezza e circondandosi d’oggetti di lusso nel disprezzo per la volgarità della borghesia democratica. Visse così come una persona eccezionale, al di sopra della massa, incarnando nella sua vita il modello letterario dell’esteta. Attraverso il culto del bel gesto crea lui stesso il dannunzianesimo, il suo mito. La sua biografia è segnata dai suoi teatrali colpi di scena: la cosiddetta “beffa di Buccali”, il volo su Vienna, gli amori travagliati. Politicamente si collocò a destra, fu, infatti, sostenitore del nazionalismo, dell’imperialismo e allo scoppio della prima guerra mondiale guida il fronte dell’inerventismo. Allo scoppio del primo conflitto mondiale l’Italia, pur facendo parte della Triplice Alleanza al fianco degli imperi centrali, si dichiara neutrale. La maggioranza della popolazione era contraria alla guerra, ma i neutralisti erano disorganizzati rispetto agli interventisti, attivi ed aggressivi nei confronti degli avversari politici. Nella nazione erano favorevoli alla guerra austriaca irredentisti, interventisti democratici, ma anche sindacalisti rivoluzionari. Orientamenti politici così diversi erano favorevoli all’entrata in guerra per motivi opposti: gli uni per completare l’epopea risorgimentale, gli altri nella speranza che la guerra indebolisse il capitalismo e favorisse la rivoluzione, il punto di forza degli interventisti era il nazionalismo e la forte pressione d’alcuni intellettuali, come D’Annunzio, che esaltavano la guerra come mezzo privilegiato per garantire all’Italia una politica di potenza. La vocazione nazionalistica di D’Annunzio non si arrestò con l’entrata in guerra dell’Italia al fianco dell’Intesa. Anche dopo la fine della prima guerra mondiale guidò coloro che accusarono il governo di non aver saputo ottenere a Versailles tutte le terre reclamate secondo il principio di nazionalità. D’Annunzio coniò l’espressione *vittoria mutilata* e nel settembre del 1919 guidò l’occupazione di Fiume, città dell’Istria abitata prevalentemente da italiani e non compresa nel “patto di Londra” del 1915*.

L’azione fu del tutto personale e non supportata dallo stato italiano, di cui anzi minò l’affidabilità internazionale. La questione fiumana si risolse solo nel 1920 da Giolitti che firmò con la Jugoslavia il “trattato di Rapallo” con cui veniva data all’Italia l’Istria e alla Jugoslavia la Dalmazia. D’Annunzio si rifiutò di liberare Fiume e Giolitti dovette usare la forza.

Testo rappresentativo dell’estetismo nell’opera dannunziana è “**il piacere**”. Il protagonista del romanzo è uno dei tanti *alter ego* del romanziere pescarese e vive in una Roma di fine Ottocento, di cui vengono prediletti gli sfondi barocchi. Al centro del romanzo è la società aristocratica vista attraverso gli occhi e le vicende di Andrea Sperelli, ricco, nobile, mondano, ma soprattutto un intellettuale di genio e raro e prezioso poeta. D’Annunzio rappresenta dall’interno un mondo prezioso e ozioso, capace dei più raffinati godimenti sia

dello spirito, sia dei sensi. Andrea Sperelli di questo mondo è testimone e ne avverte anche l'intrinseca fragilità e le manifestazioni segrete della rovina che incombe. E' consapevole che la bellezza e la grazia dell'arte e della vita corrono un pericolo mortale, quello della fine imminente dello stesso mondo aristocratico che ne è stato il cultore. Nelle ultime pagine del romanzo è infatti simbolica l'asta in cui mercanti e usurai (rappresentati dal mondo borghese) si precipitano sugli squisiti resti della morta aristocrazia. Il romanzo è anche un tema erotico, Andrea è diviso tra due amori: quello per la pura Maria e quello per la sensuale Elena. Le due donne rappresentano le due diverse tensioni nell'animo di D'Annunzio: quella verso il peccato (Elena) e quella verso l'innocenza (Maria). Alla fine trionferanno il senso dell'insoddisfazione e il fallimento. Anche in questo romanzo, come "A ritroso" di Huysmans, il protagonista fallisce. La violazione delle regole morali, naturali e sociali provoca un'arte della depravazione che invece di arricchire i personaggi li spoglia delle loro pulsioni vitali, finché l'inganno viene messo a nudo. Nel romanzo i motivi estetici si sommano all'echeggiamento abbastanza superficiale di un'altra istanza molto forte nella letteratura dell'epoca: il romanzo psicologico, che trae origine dall'opera di Bourget, la cui dimensione soggettiva predomina rispetto a quella sociale, in contraddizione col naturalismo. Del resto D'Annunzio fu un autore eclettico, che nella sua vastissima produzione abbracciò diverse suggestioni senza mai approfondire del tutto o meglio personalizzandole secondo le proprie esigenze. Ne "il piacere" di D'Annunzio spesso la narrazione è un monologo del protagonista (focalizzazione intera sul protagonista), ma riportato con la tenacia del discorso indiretto libero. Altrove invece riappare il narratore onnisciente (focalizzazione esterna) che ci descrive dall'esterno il suo personaggio (in genere nelle pagine maggiormente critiche e di riflessione). Il linguaggio è ricco e prezioso in sintonia con la ricerca estetizzante di Andrea Sperelli.

Questa letteratura di crisi, impregnata di estetismo, giunge a sconvolgere anche la tranquilla Inghilterra vittoriana con **Wilde** e il suo "Il ritratto di Dorian Gray" (1890) che rappresenta il classico del decadentismo inglese. Anche qui il rapporto vita-arte è strettissimo e l'arte finisce con il prevalere sulla vita, ma anche nel finale il culto esclusivo della bellezza fallisce. Questo è uno dei romanzi simbolo dell'estetismo europeo i cui motivi saranno ripresi ed elaborati a lungo nella letteratura occidentale. Wilde si distinse oltre che per il suo indubbio talento anche per un atteggiamento stravagante da "poeta maledetto": abiti eccentrici, lunga chioma, culto del morboso. Fu uno spirito eccentrico e un dandy di rara eleganza e, benché messo alla berlina da molti, ebbe anche numerosi estimatori. Il suo "Il ritratto di Dorian Gray" (1890) fu un successo e suscitò molte polemiche da cui Wilde si difese sostenendo l'indipendenza dell'arte dalla morale. Nel romanzo è narrata la teoria del giovane e bellissimo Dorian Gray, ritratto magistralmente in un quadro che invecchia al suo posto.

Dorian Gray si abbandona così ad una vita di piaceri, distruggendo senza alcuno scrupolo la vita di chi lo ama. Con la sua depravazione il ritratto è deturpato a tal punto che Dorian, non sopportandone più la vista, lo colpisce con un pugnale. Il ritratto però conteneva in sé tutta la forza vitale del giovane e quindi, una volta distrutto, i segni della vita dissipata riappaiono sul corpo di Dorian. Il romanzo rappresenta in modo esemplare il rapporto arte/vita tipico dell'estetismo. La vita è costruita come un'opera d'arte senza condizionamenti morali. Wilde portò l'estetismo alle sue estreme conseguenze sostenendo che la necessità per l'artista di godere di una vita libera da ogni legame per esprimersi in autentici capolavori. La vita diventa la prima e la maggiore delle arti e per questo ebbe il culto della bellezza. Volle elaborare il nuovo stile di vita che si basasse sulla spiritualizzazione dei sensi, un nuovo edonismo che "salvasse" la vita del puritanesimo della vecchia Inghilterra vittoriana. Questo edonismo aveva come baricentro l'intelletto senza negare però ogni possibile esperienza di vita, dolce o amara che fosse. Ogni speculazione intellettuale appariva ai suoi occhi sterile se non supportata da azione ed esperienza.

OSCAR FINGAL O'FLAHERTIE WILLS WILDE:

A major spokesman for the Aesthetic movement in the late 19th century and an advocate of "Art for art's sake", which proposes that beauty has no utilitarian value and is independent of morality, is Oscar Fingal O'Flahertie Wills Wilde. He was born in Dublin, Ireland, on October 16, 1854, of professional and literary, but also very eccentric parents: his father, Sir William Wilde, is a known eye and ear surgeon and his mother, Jane Elgee, is a fervent nationalist poet, and she, for her desire to have a daughter, dresses little Oscar in girl's clothes. After attending Porpora Royal School (1864-71), Wilde goes, on successive scholarship, to Trinity College, Dublin (1871-74), where he studies Latin and Greek literature. He is an anticonformist, a wonderful entertainer and a brilliant talker; his conversation is a provocative combination of satire, paradox and epigram through which every Victorian institution and value is criticized and ridiculed.

In the early 1880s, when the Aestheticism is the rage and despair of literary London, (where he inherits from father) Wilde establishes himself in social and artistic circles by his wit and flamboyance. Soon the periodical "Punch" makes him the satirical object of its antagonism to the Aesthetes for what is considered their unmasculine devotion to art; and in their comic opera "Patience", Gilbert and Sullivan base the character Bunthorne, a "fleshly poet", partly on Wilde. His caricature is provoked above all by his eccentric way of dressing and behaviour: he wears an aesthetic costume of velvet jacket, knee breeches, black silk stockings, strange tie and exotic flowers in the buttonhole, and he uses to walk up and down Piccadilly with a sunflower in his hands. In constant need of money to live up to his worldly life, Wilde accepts an invitation to lecture in the

United States and Canada in 1882, pronouncing on his arrival in New York his famous sentence: *"I have nothing to declare except my genius!"*, in reply to the Customs officer's routine question. On his return to Europe, he spends three months in Paris, where he meets writers and painters like Flaubert and Huysmans. In 1884 he marries Constance Lloyd, who bears him two children. The life has to be similar to an art-work and so his same life is an example of it in its reckless pursuit of pleasure. In addition, his homosexual relationship with Lord Alfred Douglas, whom he meets in 1891, infuriated the Marquess of Queensberry, Douglas' father. Accused, finally by the Marquess of being a sodomite, Wilde, urged by Douglas, sues for criminal libel. Unfortunately the accusations are proved true, and Wilde is arrested, tried and sentenced to two years' hard labour. After the prison, which provokes him many sufferings, because of public opinion against him and the impediment to read and write, he adopts a new name: Sebastian Melmoth. "Sebastian" remembers the Christian martyr transfixed with arrows, but also the arrows printed on his prison uniform and "Melmoth" is inspired by Maturin's Gothic novel "Melmoth, the Wanderer". He spends some time in Naples and Switzerland, writing against the brutality of prison life. Then he settles in Paris, where he dies suddenly on November 30, 1900, from an attack of meningitis.

THE PICTURE OF DORIAN GRAY

It is the only novel written by Wilde. When it is first published in 1890 in the "Lippincott's Monthly magazine", it is fiercely attacked by critics who judge it immoral. The novel challenges all the fundamental values and beliefs of Victorian society and probes deeply into the shadow world behind the respectable social façade. The novel is the story of Dorian Gray, a typical dandy, that's to say a heroic figure, created by Wilde, that is the living protest against this democratic levelling, he is at his ease everywhere and in every situation. He is against any social convention. Nothing can surprise him. He is never vulgar. He presents all the canons of the classical beauty: handsome, young, aristocratic, refined. His sex is ambiguous: he unites the feminine grace and the male virility. When his friend painter Basil Hallward paints his picture he can translate on it even the soul of Dorian, the young is enchanted by it and together Harry Watton, an elegant and cynic man, whose principles have corrupted him, makes a reflection on the fugacity of the time and desires intensely to transfer the passing of the time on the picture and to remain always beautiful and young. His desire is so strong that it really happens. So he lives a dissolute life, in search of the most unrestrained pleasures: he despises the love of Sybil Vane, a kind actress because an evening her performance, for a bodily discomfort, isn't perfect as always. It will conduce her to suicide. At this point the decadence of Dorian's soul begins, he becomes a criminal, his physical aspect remains beautiful, but inside he becomes cruel and cruel. The signs of the time and of his

decadence appear on the picture, where his face becomes evil and it is furrowed with wrinkles, so, to appease his conscience he collocates the picture in the attic even if every evening he goes to look it :every day the signs of the decline increases. the picture remembers to Dorian the deception of his double life, showing him his real face, unknown to everyone in its own cruel eloquence up to, overcome by unhappiness, he brakes the picture with a knife and he immediately falls down dead, as if he has stabbed himself. The servitude rush to the place and they look a wonderful picture of their master and on the floor a dead man with an evening dress, with a knife in the heart, with an old and cruel face. They understand that he is their master only for his rings.